

REVUE THÉOLOGIQUE DE KASLIK
N° 3-4

**SAINT GRÉGOIRE DE NAREK
ET LA LITURGIE DE L'ÉGLISE**

Colloque international
organisé par le Patriarcat Arménien Catholique
à l'Université Saint-Esprit de Kaslik (USEK), Liban



Actes publiés par
Jean-Pierre Mahé, Paul Rouhana, Boghos Levon Zekiyán

Faculté Pontificale de Théologie
Université Saint-Esprit
Kaslik 2010

REVUE THÉOLOGIQUE DE KASLIK
N° 3-4

SAINT GRÉGOIRE DE NAREK
ET LA LITURGIE DE L'ÉGLISE

Colloque international
organisé par le Patriarcat Arménien Catholique
à l'Université Saint-Esprit de Kaslik (USEK), Liban



Actes publiés par
Jean-Pierre Mahé, Paul Rouhana, Boghos Levon Zekiyan

Faculté Pontificale de Théologie
Université Saint-Esprit
Kaslik 2010

La *Revue Théologique de Kaslik (RThK.)* est une publication annuelle de la Faculté Pontificale de Théologie de l'Université Saint-Esprit de Kaslik.

DIRECTEUR :

Gabriel HACHEM

CONSEIL DE RÉDACTION :

Paul ROUHANA

Antoine MIKHAEL

Charbel CHLÉLA

Hady MAHFOUZ

Joseph MOUKARZEL

Mireille ISSA

Randa ABI AAD

ABONNEMENT :

Pour tout abonnement s'adresser au
PUSEK

SERVICE D'ÉCHANGE :

Les organismes qui voudraient recevoir la *RThK* à titre d'échange devront s'adresser à la Bibliothèque Centrale de l'USEK :
Biblio@usek.edu.lb

ADRESSE :

Revue Théologique de Kaslik
Faculté Pontificale de Théologie
Université Saint-Esprit de Kaslik
B.P. 446 - Jounieh, Liban
rthk@usek.edu.lb

Les opinions exprimées dans ces pages n'engagent que leurs auteurs et ne reflètent pas nécessairement le point de vue de la *RThK.*

Revue annuelle publiée à partir de 2008

ISSN 1998-6874

■ ■ ■

© PUSEK, Kaslik, 2010

Université Saint-Esprit de Kaslik

B.P. 446 - Jounieh, Liban

Tél. : +961.9.600073

Fax : +961.9.600277

E-mail: pusek@usek.edu.lb

www.usek.edu.lb

■ ■ ■

Imprimé au Liban

Septembre 2010

R.P. Grigoris SERENIAN*

**NORME E DISCIPLINA MONASTICHE ARMENE
NEL MEDIOEVO**

I. CONTESTO STORICO-POLITICO

Da un punto di vista "politico-civile" la fase storica presa in esame denota le seguenti peculiarità:

1. essa vede costituirsi per l'ultima volta sul territorio della cosiddetta "Armenia storica" forme di organizzazioni statuali armene, "principati-regni", dotate di forme più o meno marcate di autonomie e indipendenza;

2. lo iato di potere armeno indipendente rispetto al passato era di circa 457 anni, da quando cioè l'ultimo re della dinastia arsacide armena, Artasēs (423-428), fu deposto dal re di Persia Vahram (421-439) nel 428;

3. i secoli IX - XI coincidono con la formazione di un governo indipendente dell'Armenia, di cui la rappresentanza maggiormente in auge fu l'antica famiglia aristocratica dei Bagratidi (Bagratuni) armeni, i quali, già durante il regno arsacide (c. 66 - 428) coprivano l'ambito incarico di *tagadir* ossia "incoronatori" dei re armeni. Detto regno, poi, cronologicamente riuscì a resistere alle avversità politico-militari interne ed esterne fino all'anno 1045;

4. sempre nello stesso periodo storico e, questa volta, direttamente attinente alla regione che interessa il presente studio ossia, nel sud-est dell'Armenia storica e intorno al lago di Van ovvero nel Vaspurakan, «[...] benché con un ritardo di circa mezzo secolo rispetto al regno [armeno bagratide] del nord, si formò un secondo regno indipendente, appannaggio della casata [nobile o dei *naxarar*] degli Arcruni»¹. Il

* R.P. Mekhitariste, San Lazzaro, Venezia

Abbreviazione

NBHL = Nor Baġirk' Haykazean Lezui [Nuovo dizionario della lingua armena], a cura di Awetik'ean, G., Siwrnēlean, X., Awgerean, M., Venezia (San Lazzaro), 1836 (vol. 1), 1837 (vol. 2)

personaggio di spicco della nobile famiglia degli Arcruni fu un certo Xač'ik Gagik (908-937) che divenne "re" nel 908, anche se già nel 1021/22 uno dei suoi successori ovvero il re Senek'erim-Yovhannēs (1003-1021) si vide costretto, in certo senso, «[...] sotto la pressione congiunta di popolazioni musulmane da una parte, e dell'imperatore Basilio II [976-1025] dall'altra, accettò di permutare il suo regno [appunto del Vaspurakan] con territori situati in Anatolia ed emigrò col seguito dei figli e di alcune migliaia di uomini nella regione di Sebastia»²;

5. entrambi i territori sopraccennati, ossia sia quelli sottoposti al controllo dei bagratidi nel nord e nord-ovest dell'altipiano armeno, e ciò sia nel caso del "ramo principale" dei bagratidi (dal 884/85 al 1045) come anche di quelli "collaterali o secondari" (sempre bagratidi) come per esempio quello di Kars o Vanand (dal 963 al 1065) o quello di Lori o Tašir-Joraget (dal 972/980 al 1113), sia poi quelli del sud e sud-est governati dagli Arcruni del Vaspurakan (dal 908 al 1021/22) conobbero, tra la fine del IX e la prima metà dell'XI secolo, periodi relativamente tranquilli e stabili dal punto di vista politico, ovviamente quanto poteva permettersi un paese che è sempre stato un importante crocevia di transito e dominazioni di vari popoli ed etnie, specie sul finire del primo millennio dopo Cristo. Detta condizione di "relativa pace", perciò, permise un considerevole sviluppo sul piano economico e culturale;

6. in rapporto a detto sviluppo si verificò un considerevole processo di urbanizzazione;

7. i due "poli politico-militari" maggiori di quest'epoca che condizionavano globalmente e s'intrecciavano con l'esistenza della popolazione dell'altipiano armeno, quindi sia sul piano religioso, culturale, militare, socio-civile, economico-fiscale, ecc. e, rispetto ai quali gli Armeni erano continuamente chiamati in causa a trovare un indispensabile, pur se delicatissimo e difficile equilibrio, erano, da una parte, l'impero bizantino e, dall'altra, le varie autorità arabe;

8. un particolare concernente i gerarchi o imperatori bizantini è l'ascesa sul trono imperiale di Costantinopoli della dinastia macedone, di origine armena, che riuscirà a rimanervi dall'867 al 1028³ o al 1056⁴,

quindi, praticamente lungo tutta l'estensione temporale contemplata dal presente studio ossia, dal IX all'XI secolo, anche se già nel periodo appena precedente, «sui ventidue imperatori che coprono il nostro periodo (582-842), almeno sette sono di origine armena, fra cui, forse, anche Maurizio, colui che inaugura la serie»⁵;

9. a partire, però, dalla seconda metà dell'XI secolo, la situazione geopolitica complessiva dell'altipiano armeno registrò un cambiamento tanto radicale quanto irreversibile con la comparsa in Anatolia e, non solo là, dei Turchi Selgiuchidi. Queste ondate d'invasioni, saccheggi, conquiste, in primo luogo ruppero il già fragile equilibrio che gli Armeni riuscivano comunque a gestire con le due potenze dominatrici dell'epoca ossia, i bizantini e gli arabi, aprendo così la strada alla moltiplicazione e, di conseguenza, frammentazione delle potenze dominatrici che si susseguirono, non soppiantandosi necessariamente e sempre reciprocamente, sul territorio dell'Armenia storica;

10. i travolgimenti politico-militari che hanno interessato il cuore stesso del territorio armeno «[...] portarono, a differenza degli arabi qualche secolo prima, al declino demografico e alla rovina economica dell'Armenia»⁶. Perciò si può capire bene come: «Con un'esatta percezione della svolta epocale, Matteo di Edessa (XII sec.)⁷ termina il suo drammatico e colorito racconto sulla conquista di Ani da parte delle truppe di Alp Arslan nel 1064, con questa lapidaria espressione: "Questa fu la fine del paese di Armenia". Vide cioè nella caduta del regno dei Bagratuni, del quale appunto Ani era il centro [cioè la capitale], la conclusione di una storia secolare [...]»⁸.

1 Vedi ULUHOĞIAN, G. *Gli Armeni*, Società Editrice Il Mulino, Bologna, 2009 (Universale Paperbacks, 558), p. 36.

2 *Ibidem*, p. 37.

3 Se si considera la successione per "discendenza maschile".

4 Questo termine, invece, si riferisce al fatto che «Quando, dopo il 1028, dei rappresentanti di altre famiglie [cioè non più della "dinastia macedone"] salgono sul trono imperiale, sono le loro spose, ultime eredi dei macedoni, a essere ancora fonte di legittimità»: vedi DÉDÉYAN, G., "Vocazione imperiale o destino di Diaspora: gli Armeni a Bisanzio (secoli IV-XI)", in DÉDÉYAN, G., *Storia degli Armeni*, a cura di Gérard Dédeyan, ed. italiana a cura di Antonia Arslan e Boghos Levon Zekiyian, Milano (Guerini e Ass.), 2002, p. [215]-234, vedi p. 228.

5 Vedi DÉDÉYAN, G., "Vocazione ..." (op. cit. n. 4), p. 223.

6 Vedi GARSOLIAN, N., "L'indipendenza ritrovata: regno del nord e regno del sud (secoli IX-XI)", capitolo VI, p. in DÉDÉYAN, G., *Storia degli Armeni*, op. cit. n. 4, p. [173]-213, vedi p. 194.

7 Autore di una *Cronaca* [Žamanakagrutiwn] degli avvenimenti concernenti l'Armenia dal 952 al 1136, della quale esiste la traduzione francese di passi scelti in DULAURIER, E., *Recueil des historiens des Croisades. Documents arméniens*, Paris (Académie des Inscriptions et Belles Lettres), 1869, t. I, rist. anast. 1967.

8 Vedi ULUHOĞIAN, G., op. cit. n. 1, p. 37s.

II. CONTESTO RELIGIOSO-ECCLESIASTICO

Sul versante "religioso-ecclesiastico", nel periodo storico esaminato,

1. l'Armenia vanta il "primato" di essere stata la prima nazione cristiana dell'ecumene, in quanto, se per le prime infiltrazioni del cristianesimo in questo paese si parla addirittura del primo secolo della nostra era e, quindi, nel pieno dell'epoca "apostolica", fu già agli inizi del IV secolo (301?, 314?) che i figli di questo "ἔθνος" si convertirono "in massa" alla fede di Cristo, adottando così il Cristianesimo come "Religione di Stato" per mano del loro "Padre nella fede" ovvero san Gregorio l'Illuminatore (260 ca. - 328 ca.);

2. per la regione del Vaspurakan, la "tradizione apostolica" della genesi della Chiesa armena in rapporto alla predicazione degli apostoli Bartolomeo e Taddeo, come osserva la Uluhogian, «Entrambi coronarono la loro missione col martirio: Bartolomeo lo subì nelle vicinanze dell'odierna Başkale a sud-est del lago di Van e il suo sepolcro divenne oggetto di venerazione. Più tardi su di esso fu eretto un monastero, del quale oggi resta solo qualche traccia e che nella sua forma compiuta era databile al VI-VII secolo. Anche a Taddeo venne dedicato un monastero sul luogo del martirio e del sepolcro: oggi si presenta come un suggestivo complesso situato in Iran settentrionale, non lontano dalla cittadina di Maku, tuttora meta di affollati pellegrinaggi di cristiani e di musulmani»¹⁰. Da quanto esposto si evince, dunque, almeno dal punto di vista della "geografia religiosa od ecclesiastica" che è «[...] nell'Armenia meridionale che andrebbe ricercata la primizia del cristianesimo armeno,

9 Un importante traguardo nella risoluzione della intricata questione della presenza e vestigia cristiane in Armenia antecedenti la predicazione del patrono di detta nazione a cavallo tra la fine del III secolo e gli inizi di quello successivo, viene raggiunto grazie alle ricerche del mechtarista P. Paolo Ananian. Costui, infatti, soprattutto per via di un suo storico saggio dedicato appositamente a questa tematica, riuscì a proporre una visione equilibrata al riguardo, scevra quindi da pregiudizi confessionali di parte fin allora dominanti, avvalendosi per contro di solide prove storico-filologiche. Per il chiarimento di questi aspetti, dunque, si consulti: B. ANANIAN [P. ANANEAN], *K'ristonēufean het'ker Hayastani mej S. Grigor Lusaworič'i Karozufenēn atač (patmakan usumnastrufiwn)* [Tracce di Cristianesimo in Armenia prima della predicazione di S. Gregorio l'Illuminatore (saggio storico)], Venezia (San Lazzaro), 1979, *Bazmavēp* 14; si veda inoltre anche l'altra opera del medesimo autore, *S. Grigor Lusaworič'i jmadrutean (uašanə ew paraganə)* [Le circostanze e la data di consacrazione di S. Gregorio l'Illuminatore], Vienna (Casa editrice armena Mechtarista) - Venezia (San Lazzaro), 1998, *Bazmavēp* 37².

10 ULUHOGIAN, G., op. cit. n. 1, p. 77s.

in quel territorio che ai nostri giorni si trova spartito fra Turchia e Iran, adiacente all'attuale Repubblica armena»¹¹;

3. il vanto, comunque, dell'Armenia, era anche quello di essere inseriti a pieno titolo e diritto, specie per via del ruolo avuto da san Gregorio l'Illuminatore e dei suoi immediati successori, nella "compagine cristiana generale delle chiese d'Occidente" attraverso la grande chiesa metropolitana di Cesarea di Cappadocia;

4. è d'uopo sapere, intanto, che da un punto di vista dommatico ed ecclesiologico, la Chiesa armena fa parte di quella schiera di Chiese di Cristo, come del resto lo sono le chiese: sira, copta, etiopica, che oggigiorno vengono generalmente designate come: "Chiese pre-Calcedonesi" o "non-Calcedonesi" o, ancora, come "Chiese Orientali Ortodosse", in quanto non aderiscono ufficialmente o materialmente alle formulazioni cristologiche definite nel concilio di Calcedonia del 451;

5. incrinato il tradizionale rapporto e alleanza di fede e di comunione gerarchica con il resto dell'ecumene a causa della posizione assunta della Chiesa armena circa il Concilio di Calcedonia e le sue decisioni dommatiche, ciò si tradusse storicamente e concretamente in una sempre più inevitabile, esplicita, pur se progressivamente delineata "contrapposizione" della Chiesa armena alla rappresentanza per antonomasia della "ortodossia" ovvero il Patriarcato di Costantinopoli;

6. il "contrasto" dommatico, ecclesiastico, politico, manifestava, sin dalla seconda metà del V secolo in poi, una "fluttuante gradazione di recrudescenza" che, storicamente, si è concretizzata in variegata azioni e iniziative, per lo più di carattere oppressivo, quali ad esempio: persecuzioni, discriminazioni, limitazioni e/o divieti di vario genere (liturgico, governo ed elezioni delle gerarchie ecclesiastiche, culturale, ecc.);

7. nondimeno, per superare i contrasti, specie sul piano ecclesiastico, vi furono pure tentativi, più o meno sinceri a seconda dei casi e circostanze storiche, di vera ricomposizione e riconciliazione dell'unità e comunione ecclesiali che caratterizzavano le origini di dette chiese;

8. l'Armenia cristiana a più riprese fu sottoposta dai suoi vicini non cristiani, specie dalla Persia, almeno fino alla prima metà del VII secolo, a vari tentativi di "conversione" più o meno forzata. Questa "politica" divenne maggiormente acuta e aggressiva sotto i dominatori arabi

11 *Ibidem*, p. 78.

dell'Armenia di religione islamica dalla seconda metà del VII secolo fino all'XI;

9. le turbolente vicende interne ed esterne legate alla storia del popolo e chiesa armene non potevano certo non influire anche sulla stabilità della gerarchia di detta chiesa e della loro sede catholicossale; così si spiega il continuo peregrinare di questa antica e sofferta sede istituzionale armena lungo i secoli, specie a cavallo tra il IX e XI secolo, in stretta concomitanza con le peripezie politico-militari che segnarono una svolta epocale nella storia della Nazione armena;

10. dal punto di vista politico e religioso-confessionale, anche «il Vaspurakan e i principi abkhazi e georgiani, separati dal ramo armeno dei bagratidi in virtù della loro adesione all'ortodossia bizantina, seguivano un percorso separatista e talvolta ostile»¹². Inoltre, perfino «[...] le tendenze filoelleniche di Grigor di Narek e della sua comunità erano abbastanza conosciute da procurargli delle noie»¹³, giacché questi, nato prima della metà del X secolo e morto verso il 1010, «Era figlio di Chosrov, vescovo d'Andzewatsikh, che fu scomunicato dal Patriarca Anania di Moks [946-968] per calcedonismo [...] e fu soprattutto] la sua cultura ellenizzante [che] lo fece credere, ma senza alcuna prova, calcedonita»¹⁴. Per cui si può affermare con certezza e in generale che «In definitiva, sembra che alti esponenti della gerarchia religiosa del Vaspurakan siano stati favorevoli a un avvicinamento al mondo greco, come lo erano i suoi re (che avevano sostenuto [il catholicos] Vahan [I Siwneci (968-969)])»¹⁵. Da tutto ciò si può arguire quindi con una certa ragionevolezza che «[...] il calcedonismo presente in Armenia da secoli era lungi dall'essere stato estirpato all'epoca bagratide [IX-XI secoli circa], e Vahan I di Siunikh non era il solo ad avere un debole per lui»¹⁶ e che «[...] all'ortodossia senza pecche del regno di Ani si opponeva la tendenza pro-bizantina di alcuni catholicoi che trovavano nel Vaspurakan un compiacente ascolto»¹⁷. Quindi, in sintesi, si può affermare che «L'ortodossia armena [di stampo pre-calcedonita] è stata

contestata nel Vaspurakan per tutto il periodo reale [degli Ardzruni: secoli X-XI] e anche dopo»¹⁸;

11. nei secoli IX-XI gli inasprimenti e le contrapposizioni tra la corrente dei fautori del concilio di Calcedonia e quella dei contrari fecero sì che la situazione si aggravasse, cosicché in Armenia, inclusa soprattutto la regione del Vaspurakan, «La polemica e le persecuzioni fiorirono sia da una parte sia dall'altra»¹⁹.

12. Le controversie calcedonite ebbero una ripercussione e lasciarono la loro impronta pure sul monachesimo armeno che conobbe, tra l'altro, proprio durante «Il periodo d'indipendenza del regno del Vaspurakan [X-XI secoli e che] fu particolarmente propizio allo sviluppo del monachesimo»²⁰, in quanto «D'altra parte, il monachesimo locale fu rafforzato dall'immigrazione massiccia dei religiosi armeni gregoriani [di fede pre-calcedonita], cacciati dalle terre dell'Impero da Romano Lecapeno [920-944], all'inizio del X secolo e, un po' più tardi, da Abkhazia. Così fu fondato, verso il 935, il convento di Narek, i cui monaci sarebbero venuti dalla Cappadocia»²¹;

13. la «fermentazione» religiosa in Armenia nei secoli IX-XI non concerneva solo la sfera dei rapporti con le religioni non cristiane com'era appunto il caso della religione musulmana, specie degli arabi ivi presenti, né solo quella delle difficili relazioni con le circostanti confessioni cristiane difformi da quella armena, come per esempio quella della «Chiesa nestoriana» della Persia o, soprattutto, quelle calcedonite dell'Impero bizantino e della confinante Georgia, ma implicava anche tutte quelle tendenze centrifughe interne alla stessa Chiesa armena e che sono da considerarsi inquadrabili più o meno nella cornice dell'ortodossia, fino ai movimenti di sette ed eresie (Pauliciani, Tondracensi, ecc.) le più difformi collocati ai limiti estremi dell'appartenenza «cristiana» e, per lo più, perfino esuli dai suoi confini dommatici ed ecclesiali per il loro carattere di associazioni eclettiche e di carattere prevalentemente esoterico e sincretistico.

12 Vedi GARSOLIAN, N., op. cit. n. 6, p. 180.

13 *Ibidem*, p. 186.

14 *Ibidem*, p. 210.

15 *Ibidem*, p. 204.

16 *Ibidem*, p. 185.

17 *Ibidem*, p. 203.

18 *Ibidem*.

19 *Ibidem*, p. 185.

20 *Ibidem*, p. 203.

21 *Ibidem*.

III. INTRODUZIONE

Storicamente, i monasteri armeni erano di due tipologie base: da una parte, i monasteri "eparchiali", che dipendevano dal vescovo eparchiale entro la cui giurisdizione e territorio si trovavano e operavano. Una particolarità subordinata, poi, ma che caratterizzava un gran numero di monasteri in Armenia era il fatto che spesso essi abbinavano l'autorità monastico-conventuale con quella della diocesi: in sintesi, si trattava di "ordinariati monastici". Dall'altra esistevano monasteri "stauropégiaci" dipendenti dai vari catholicos armeni (di tutti gli Armeni, di Ak'amar, ecc.).

In rapporto a questa distinzione storica, concretamente e attualmente nel panorama ecclesiale armeno si prospettano due distinte tipologie o categorie fondamentali di istituzioni monastiche:

a. quelle facenti capo e riferimento diretto²² a una sede gerarchica catholicossale e/o patriarcale

a.1. nel caso della Chiesa armena apostolica ciò si verifica nei seguenti istituti:

a.1.1. nelle fondazioni maschili;

a.1.1.1. nella comunità monastica di Sant'Etchmiadzin, ovviamente dipendente dall'omonimo "catholicossato di Etchmiadzin" o di "tutti gli Armeni" con sede ad Etchmiadzin, nell'attuale Repubblica d'Armenia;

a.1.1.2. nella comunità monastica di San Giacomo, facente riferimento al "patriarcato armeno di Gerusalemme", in Gerusalemme;

a.2. quanto invece alla Chiesa armena cattolica questo fenomeno si realizza in una:

a.2.1. fondazione maschile; precisamente nell'Istituto del clero patriarcale armeno cattolico di Bzommar, dipendente dalla corrispondente sede

22 Con questa espressione non s'intende denotare un riferimento "giuridico esterno" di dipendenza con la conseguenza della messa in atto di istituti "diocesani", se dipendenti dal vescovo eparchiale o, "stauropégiaci", se facenti capo al patriarca di una Chiesa *sui iuris*; bensì, il collegamento qui inteso con le autorità gerarchiche è inteso in modo "diretto e interno" dove, per es., il gerarca ecclesiastico in questione (il catholicos, il patriarca, ecc.) si manifesta e si presenta come il vero ed effettivo "Superiore" dell'istituzione monastica e/o religiosa additata, anche se egli potrebbe agire e governare la sua comunità religiosa, come spesso avviene, mediante "procuratori o vicari" recanti diversi titoli a seconda dei singoli istituti interessati.

"catholicossale-patriarcale di Bzommar" situata appunto a Bzommar, in Libano;

b. le istituzioni monastico-religiose "strette" o non direttamente legate a sedi gerarchiche istituzionali, che sarebbero le seguenti:

b.1. solo nel caso della Chiesa armena cattolica²³;

b.1.1. fondazione maschile;

b.1.1.2. l'Ordine dei Monaci Armeni di S. Antonio Abate: sarebbe questa, infatti, la denominazione originaria dell'Ordine monastico fondato o, più esattamente, "riformato" dall'abate Mechitar di Sebaste (Mxit'ar Sebastaci, 1676-1749) nel 1700 a Costantinopoli e che successivamente si è trasferito, per motivi di contingenza storica, prima a Modone nel 1701-1703 e poi, definitivamente e a partire dal 1715, a Venezia²⁴.

Non sarebbe forse superfluo riflettere sul fatto che l'Ordine mechtarista sia attualmente l'unico istituto armeno "puramente monastico"²⁵ esistente, quindi anche rispetto la Chiesa armena apostolica, dove permane ancora oggi, nonostante gli inesorabili mutamenti storici, l'ossatura di fondo dell'antico monachesimo della Chiesa armena. In più, proprio in riferimento al tema di questo studio, ovvero il monachesimo del Vaspurakan, bisogna tenere in debito conto come le radici più profonde dell'Ordine mechtarista affondino fino a questa regione storica dell'Armenia e ciò, grazie al "cordone ombelicale" che lega inseparabilmente

23 Va rilevato che questa "esclusività" è giustificata unicamente dal fatto della "attualità" della condizione in cui si trova la Chiesa armena ovvero qui vengono considerati soltanto gli eventi, sviluppi e realtà del XXI secolo. Pertanto, l'assenza di menzione di strutture monastiche della Chiesa armena apostolica, come anche di altre istituzioni della Chiesa armena cattolica (per es. quella dei monaci armeni cattolici dell'Ordine antoniano del Monte Libano soppresso intorno al 1925; o, quella dei monaci dell'Ordine Mechtarista di Vienna riunificatasi con il ramo di Venezia nel 2000), la si deve solo al motivo sopraccennato ossia al "fattore temporale".

24 Va notato che questo istituto che aveva conosciuto nel suo seno una "scissione" o "ramificazione" che si era stabilita prima, nel 1773, a Trieste, per poi installarsi successivamente nel cuore dell'impero austro-ungarico ossia a Vienna a partire dal 1810/11, riuscì a ritrovare e a ricomporre la propria unità originaria nel mese di luglio dell'anno giubilare 2000, grazie alla "fusione" dei due rami storici dell'Ordine: Venezia e Vienna. Cfr. al riguardo il *Comunicato* apparso sull'organo ufficiale della Casa madre del medesimo Ordine, con sede in Venezia, che reca il seguente titolo: *Veramiacum Venetiki ew Vienneyi Mxit'arean zoyg čiwlerun* [Riunificazione della duplice ramificazione Mechtarista di Venezia e di Vienna], in *Bazmavep* 158 (2000), nn. 1-4, Venezia (San Lazzaro), 2001, p. [5].

25 Quindi non direttamente e intrinsecamente collegato ad una autorità o sede di una "gerarchia ecclesiastica", come spiegato poc'anzi nelle note precedenti.

l'esperienza monastica mechtarista a Sebaste che, a sua volta, si riallaccia in maniera diretta al Vaspurakan in generale e ai monasteri delle vicinanze del lago di Van in particolare, nominatamente a quelli di: Varak, Narek e Lim;

b.1.2. fondazione femminile;

b.1.2.1. sarebbe il caso esemplare ed unico ormai della Congregazione delle Suore Armene della Immacolata Concezione, iniziata nel 1843 e perfezionata nella sua valenza giuridica ed istituzionale nel 1847 a Costantinopoli; la Casa Generalizia della Congregazione fu trasferita a Roma nel 1923.

Conviene però tener presente due aspetti molto importanti in relazione alla appena menzionata duplice categorizzazione del monachesimo armeno (la gerarchica e quella "stretta"):

a. la prima tipologia ovvero quella direttamente facente capo ad una autorità gerarchica ecclesiastica, rispecchierebbe un filone monastico antichissimo radicato nella storia quasi bimillenaria di questa Chiesa e risalente addirittura agli albori dell'organizzazione monastico-ecclesiastica di detta Chiesa, e quindi, allo stesso san Gregorio l'Illuminatore (260 circa - 328 circa) e ai suoi diretti successori e discendenti;

b. la tipologia, invece, più "strettamente monastica" e, di conseguenza, non direttamente legata a una sede gerarchica istituzionale, pur rappresentando l'organizzazione monastica più diffusa in passato, col passare del tempo però e soprattutto verso la fine del XIX secolo, essa non solo era divenuta una "rarietà" sul panorama religioso armeno, bensì si era progressivamente realizzata nel tempo una certa qual "trasmutazione categoriale", nel senso che moltissime strutture "strettamente" monastico-conventuali del passato, le stesse erano divenute nei tempi recenti istituti di diretta dipendenza dalle autorità gerarchiche ecclesiastiche, per i motivi più diversi (diminuzione del numero dei chierici e dei monaci, riassetto pastorale delle diocesi, avversità politiche, esigenze economiche, ecc.).

Vanno poi distinte le categorie di semplici monaci e monaci chierici. Inizialmente il numero dei semplici monaci sprovvisti del sacramento dell'ordine oppure di quelli che non appartenevano allo stato clericale e i loro rispettivi monasteri costituivano la maggioranza; detta situazione si rovesciò però col tempo e gli ieromonaci ovvero i monaci chierici ebbero il sopravvento, dando così forma e consistenza alla categoria ormai più diffusa del monachesimo armeno conosciuta come "Vadapetaran" ossia, i monasteri degli ieromonaci caratterizzati dalla "*ratio studiorum*" degli

eruditi Vardapet\Dottori, autentici garanti dell'ortodossia e dell'ortoprassi della loro Chiesa.

Vanno inoltre distinte le due forme di monachesimo eremitico e cenobitico. Pure in Armenia esisteva questa duplice categoria di vita monastica: l'eremitica o anacoretica che consisteva precipuamente nella condotta di una vita dedicata completamente a Dio in solitudine e austera ascesi, e quella cenobitica basata soprattutto sulla vita comunitaria di preghiera e lavoro, aperta quindi al servizio pastorale, educativo, assistenziale di varia natura, ecc.

La scarsità oggettiva d'informazioni e di realtà esistenziali concernenti l'esperienza monastica armena, anche nei suoi aspetti canonico-disciplinari, risulta essere purtroppo ulteriormente aggravata dal fatto che i dati già di per sé frammentari del passato si presentano "viziati" da una particolarità che potremmo connotare come "flessibilità categoriale", caratterizzandosi come realtà sensibilmente differenti, pur trattandosi di "universi semantici" affini.

Le chiavi ermeneutiche che potrebbero aiutarci, se non a "superare del tutto", almeno a ridurre al minimo i suddetti pericoli, potrebbero essere le seguenti:

a. in primo luogo, ovviamente, si collocherebbe la constatazione secondo cui il monachesimo, proprio nella sua strutturazione e natura intrinseca, si manifesta per lo più e fondamentalmente come un fenomeno umano e religioso contraddistinto da una venatura precipuamente "conservatrice". In questo modo, dunque, avviene che molte norme comportamentali, consuetudinarie, liturgiche, ecc., della disciplina monastica, vengano tramandate di generazione in generazione "quasi invariate" o, con leggerissime modifiche, sotto i tetti dei monasteri e chiese;

b. la "analogia tipologica", poi, dei vari filoni (anacoretico, cenobitico, dei "Vardapetaran" armeni, ecc.) dell'esperienza del vissuto monastico, nonostante le evidenti differenze e sfumature, riesce comunque a configurare un almeno "minimo comune denominatore";

c. un altro prezioso strumento ermeneutico è costituito dall'opera ed esperienza rinnovatrici dei riformatori monastici, i quali, a varie riprese, "ricorreggono", per così dire, "il tiro", dopo periodi di relativo lassismo e/o decadenza dovuti a svariati motivi, interni ed esterni, ricalcando fedelmente e riportando in questo modo il vissuto monastico alle sue genuine sorgenti.

IV. COLPO D'OCCHIO SUL MONACHESIMO ARMENO NEL VASPURAKAN : SECOLI IX-XI

Strutture materiali

Giusto il principio metodologico appena enunciato, non si poteva certo intraprendere l'esame del monachesimo armeno nel Vaspurakan se non partendo dall'evidenza più immediata che colpiva per primo la "vista sensibile" di coloro che ebbero la fortuna di contemplare gli edifici materiali e le strutture architettoniche sacre (monasteri, chiese, cappelle, santuari, ecc.) armene del medioevo, mentre a noi posteri, specie quelli che viviamo dopo la tragedia devastante del genocidio del XX secolo, ci è dato di "vedere" solo tramite la "luce dell'intelletto" ossia, per mezzo delle testimonianze storiche e letterarie (specie i preziosi "colophon" dei manoscritti) e/o quelle ormai veramente "rare" delle iscrizioni epigrafiche e reperti archeologici.

Lo stretto rapporto, poi, tra l'"involucro esterno" dei monasteri costituito dalle costruzioni architettoniche le più diverse (cappelle, celle, "scriptoria", refettori, ecc.) e la loro "anima interiore" o spiritualità monastica lo si vede chiaramente dall'importanza attribuita in ambito monastico alle molteplici "funzioni" (portinaio, foresterario, ecc.) che fanno fedelmente riferimento alle loro corrispettive strutture materiali (porta, foresteria, ecc.).

Questo approccio poi connota il fenomeno monastico in generale, quindi, non appare solo come una "specificità" del ramo orientale della spiritualità monastica, bensì esso è fortemente presente anche in quello occidentale.

È da notare, poi, che il significato primario delle mansioni monastiche e la loro diligente osservazione non è mai inteso dai diretti interessati, ossia dai monaci, come una responsabilità meramente "funzionale" o una logistica organizzativa diretta da criteri semplicemente umani, bensì essa è ritenuta come un'attività pregnante di "spiritualità incarnativa" dove ogni ufficio viene vissuto nella prospettiva dei "carismi dello Spirito Santo" (1 Co 12, 4 - 14, 40).

In concreto, gli edifici monastici in questione si presentavano generalmente con le seguenti particolarità o caratteristiche.

Collocazione: vari fattori intervengono ovviamente per determinare la costruzione e la conseguente "collocazione" di una struttura monastica; di questi, alcuni possiamo definirli:

1. "generalì" e, quindi, comuni a ogni tipo di esperienza monastica, a prescindere dalla sua appartenenza e specificità.

1.1.1. Inoltre, tra queste motivazioni di scelta dei luoghi, alcune sarebbero di natura "funzionale"; eccone, perciò, tra le più ricorrenti:

- 1. "isolamento": il monachesimo si presenta sostanzialmente come una vita di "fuga dal mondo", dai suoi rumori, distrazioni e tentazioni; di qui la costruzione dei monasteri, specie di quelli di stampo anacoretico, in località isolate, impervie, possibilmente fuori dai centri urbani²⁶.

Nel lessico religioso armeno, specie dell'armeno classico o antico, uno dei termini più diffusi per indicare il "monastero" è quello di "anapat". Ora, questa parola, è costituita dalla particella negativa o privativa "a" che, seguita da vocali, diventa "an", e indica appunto "negazione, privazione, assenza"²⁷, mentre il sostantivo "pat" denota "muro, steccato, cinta; luogo abitato"²⁸; quindi, "anapat" etimologicamente designerebbe un "luogo disabitato, inaccessibile", perciò anche un monastero e, soprattutto nell'armeno moderno, l'accezione immediata è quella di deserto²⁹. Inoltre, renderebbe bene l'idea qui presa in esame nel contesto monastico, l'ultima e quinta accezione/eseplificazione del termine "Anapat" riportata dal Dizionario appena citato, il Nuovo Haykazean, quando precisa che: "Si dicono ANAPAT pure i Monasteri dei cenobiti, [costruiti e/o situati però] un po' lontani dalla città"³⁰.

- 2. "logistica": i monaci armeni, siano essi eremiti o cenobiti, nonostante che siano stati sinceramente animati da un ideale di "vita angelica", tanto da spingere già san Nerses di Lambron (1153-1198) a qualificare il Narekatzi, come eccelso rappresentante della sua categoria o condizione monastica, un «[...] personaggio ricolmo della grazia di Dio e di gran lunga il migliore, angelo in un corpo, Grigor di Narek»³¹, eppure anche questi "angeli nel corpo", quantunque conducessero un'esistenza molto austera e al limite della sopportazione delle forze umane, nondimeno, per poter "sopravvivere", pur'essi necessitavano per le loro

26 Cfr. OSKIAN, H. [H. OSKEAN, H.], *Vaspurakan-Vani Van'kerò (...)* [I Monasteri [delle regioni] di Vaspurakan - Van...], parte III, Vienna (Tip. Mechitarista), 1947, *Azgayin Matenadaran* [Biblioteca Nazionale], vol. 155, p. 952, 954s.

27 Cfr. NBHL, vol. 1, p. [1b].

28 NBHL, vol. 2, p. 602[a].

29 NBHL, vol. 1, p. 109[c]-110[b].

30 Vedi *ibidem*, p. 109[c].

31 Vedi NERSÈS DI LAMBRON, *Il primato della carità* [.] Discorso sinodale [.] Atenabanut'iwn, p. 70.

scarne esigenze di base di mezzi essenziali o minimi per potersi mantenere vivi e operanti. La soddisfazione e reperimento di simili risorse vitali, quali ad esempio l'acqua (perciò: laghi, fiumi, ruscelli, fontane, acqua piovana, ecc.), nutrimenti vari (quindi: boschi, campi, orti, ecc.), e così via, influiva di conseguenza anche sulla scelta di posizione di un dato monastero o anche eremo. Nello "anapat" o "deserto" reale, pertanto, non sembra che neanche i più santi tra i monaci riuscissero a sopravvivere più di "quaranta giorni" (cfr. Mt 4, 1-11): ecco perciò cosa s'intende denotare col termine "logistica"³²!

Va inoltre rilevato che questo "processo logistico" ha dato luogo, storicamente, a vere e proprie "infrastrutture", più o meno complesse ed efficienti, al fine di sopperire e, al meglio, a tali bisogni vitali. Spesso, però, anche se non sempre in modo pienamente consapevole e voluto, tale organizzazione alla fine ha contribuito a mettere in moto un tale meccanismo inarrestabile, la cui logica e dinamismo logistici si sono sempre più perfezionati e articolati da stimolare il progresso di alcuni settori molto importanti, quali ad esempio l'agricoltura, l'edilizia, le arti, l'artigianato, in una parola, l'economia. Non di rado ciò avvenne, come si è appena accennato, partendo da intenzioni iniziali quasi contrarie o, comunque, non prevedendo né desiderando in fondo le conseguenze ineluttabili di tali sviluppi. Ciò che importa, però, almeno ai fini della nostra ricerca, è il fatto che questo irrefrenabile progresso abbia più volte e radicalmente cambiato o, perlomeno, decisamente influito sul volto rurale e urbanistico iniziali delle strutture monastiche, tanto da trasformarne l'immagine complessiva da realtà "periferiche" e "sperdute" in veri e propri "centri di agglomerazione": così, veniva ormai persa la loro fisionomia originaria di "vivai isolati"³³.

- 3. "vie di comunicazione": la società umana su quasi tutti i piani si snoda e progredisce proprio intorno e grazie alle vie di comunicazione. Di questa verità fondamentale era pienamente consapevole e assiduo praticante l'Araldo per eccellenza della religione cristiana, l'Apostolo delle Genti, san Paolo di Tarso (5/10 d.C. - 67 circa). Egli, infatti, convinto fermamente che «Ora, come potranno invocarlo [il Signore] senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: *Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di*

bene! [Is 52, 7]» (Rm 10, 14s.), durante tutta la sua vita valorizzò al massimo nelle sue missioni apostoliche l'importanza delle reti di trasporto e comunicazione dell'impero romano: la Chiesa deve molto, pertanto, dal punto di vista dell'annuncio della buona novella di Cristo e del consolidamento delle nascenti comunità ecclesiali cristiane all'intuizione organizzativa di san Paolo.

Pure i monaci armeni, però, decisi com'erano di "comunicare solo con Dio" e di ridurre al minimo i contatti e comunicazioni con i loro simili, nondimeno non si sono affatto rusciti di attenersi per la costruzione dei loro "romitaggi" alle principali vie di comunicazione del montagnoso paese dell'Armenia, come ci mostra la mappatura generale dei siti monastici³⁴.

- 4. "funzionalità o logistica missionaria": se alle considerazioni fin qui fatte si aggiunge anche quella della missione specifica svolta dai monasteri armeni in base al carisma proprio di ciascun istituto, allora si può ben comprendere come tali finalità abbiano influito, e in modo alquanto sostanziale, sulla questione dei "siti monastici". Le strutture monastiche non erano, invero, concepite solo per permettere il perseguimento degli obiettivi "personali" dei propri membri ma, specie se trattavasi di istituzioni "missionarie" o, come si suol dire in una terminologia religiosa occidentale di "istituti di vita attiva", anche quello degli scopi prefissi dalla comunità religiosa in ottemperanza alla loro vocazione peculiare. Così, ad esempio, istituti religiosi dediti soprattutto alla cura degli ammalati, optavano come loro centri di vita ed azione, località particolarmente adatte a tali funzioni dal punto di vista climatico, idrico, ecc.; altri, invece, destinati più all'accoglienza dei viandanti e pellegrini, certamente tenevano in debita considerazione per la fondazione delle loro case monastiche, la realtà delle vie di comunicazione che collegavano i vari santuari, quella degli snodi commerciali, ecc.; coloro, inoltre, che si occupavano del sostegno umanitario e caritatevole dei più diseredati, prestavano attenzione, per la scelta dei loro centri, alle varie risorse indispensabili per poter svolgere dignitosamente la loro missione, come anche studiavano diligentemente di costruirli in zone facilmente accessibili da parte dei bisognosi; infine, gli ieromonaci e monaci che s'impegnavano nei settori della pastorale, istruzione, attività oratoriale, ecc., si sceglievano strutture ed edifici sia adatti per la loro missione che sistemati in località

32 Cfr. OSKIAN, op. cit. n. 26, parte III, p. 955-957.

33 *Ibidem*, parte III, p. 955.

34 Cfr. *ibidem*, p. 955.

raggiungibili dagli "utenti" o destinatari (parrocchiani, allievi, ecc.), e così via³⁵;

- 5. "estetica": in generale, chi non ha avuto in vita sua un momento particolare di meraviglia "quasi estatica" di fronte all'estetica monastica? La bellezza, poi, di un monastero può essere duplice, senza però che i due aspetti siano necessariamente congiunti o presenti contemporaneamente:

1. "esterna o naturale": si tratterebbe, in sintesi, della suggestione stimolata nell'osservatore dal fascino del sito o posizione geografica di una struttura monastica collocata in luoghi spettacolari, quali ad esempio cime di montagne o colline, valli, sponde dei fiumi, laghi, e così via;

2. "interna o architettonica": questo criterio estetico, invece, concerne proprio i vari edifici monastici in quanto tali, ovvero le opere e le conseguenti bellezze dovute non alla loro "collocazione naturale", quindi "non edificate" ma solo "scelte", bensì a quelle provenienti dall'intervento costruttivo dell'uomo, appunto, l'architettura sacra e monastica. Quest'accezione di "estetica monastica" non è quella intesa in questo paragrafo, in quanto il senso primario qui accennato è il criterio "naturale" derivante dalle posizioni geografiche.

Va riconosciuto inoltre che la regione del Vaspurakan, già particolarmente incantevole dal punto di vista paesaggistico, lo è ancora di più per via dei suoi numerosi siti monastici collocati in posizioni quasi mozzafiato³⁶. Di questa constatazione, però, conviene cogliere il nucleo di fondo costituito dal fatto che nel fenomeno del monachesimo, e pure in generale, spesso la "valenza estetica" si presenta anche come un "valore funzionale" ossia, la bellezza naturale viene considerata come una "scala, mezzo, linguaggio" per dialogare e giungere così con maggiore facilità e concentrazione alle bellezze soprannaturali e, in primo luogo, a Dio, Creatore, fonte e fondamento di ogni autentica e perfetta Bellezza;

1.1.2. le motivazioni, comunque, per la costruzione e, quindi, posizione delle strutture monastiche non sono esclusivamente di natura "funzionale", come abbiamo esaminato finora, bensì ce ne sono anche altre di carattere più "occasionale", di cui presentiamo qui alcuni esempi:

1. "martyria": cripte, cappelle, chiese, santuari, eremi e monasteri veri e propri sono stati eretti fin dalle origini del cristianesimo anche in

Armenia e, nella fattispecie, nel Vaspurakan, sui luoghi o tombe dei primi ed eccelsi "testimoni" di Cristo, appunto, i Martiri. Trattasi poi di apostoli e/o discepoli di Cristo (Bartolomeo, Taddeo) o dei loro collaboratori e successori più o meno diretti o, ancora, di una moltitudine di martiri di ogni età, sesso, estrazione sociale, condizione di vita, tempo, ma che ebbero in comune il fatto e merito di aver versato il proprio sangue per la fedeltà verso Cristo e il suo Vangelo, spinsero la comunità di fedeli e, in particolare i monaci, a costruire per loro delle strutture sacre, divenute sempre più complesse nei secoli, al fine di ospitare i loro preziosi resti. In questo modo, dunque, veniva determinata anche la "posizione" di molti edifici monastici armeni nel Vaspurakan, partendo proprio da un evento storico, più o meno fondato nella storia e/o tradizione, di "martirio"³⁷.

2. "Presenza e/o traslazione di reliquie": va rilevato che i luoghi di culto attinenti direttamente alle memorie di martirio dei santi e le conseguenti strutture monastiche ivi sorte nel tempo appaiono evidentemente meno frequenti, soprattutto se rapportati poi alle vestigia dei misteri dominicali (specie ai vari "strumenti" della *Passione* di nostro Signore Gesù Cristo) e della Vergine Maria, rispetto la presenza stessa e/o traslazione delle reliquie dei componenti della *Chiesa Gloriosa*, avendo come Capo Cristo Salvatore, la Deipara Maria e la schiera innumerevole dei Santi.

Anche in tal caso, volendoci limitare a riportare solo alcuni esempi tra molti esistenti, si possono ricordare le seguenti reliquie sacre concernenti la Persona di:

2.1. Gesù Cristo: tralasciando, come appena accennato, di citare tutti i possibili siti cultural-monastici e reliquie riferentisi a Cristo, specie poi se trattasi di casi prevalentemente caratterizzati dalla "pia devozione" e tradizione popolare", entrambe comunque non sufficientemente corroborate dalla "verità storica", come per esempio la venerazione dei "capelli di Gesù Bambino" ricevuti in dono dal re magio Gaspare e portati da quest'ultimo in Armenia e conservati nel monastero di "Amenaprkič Salvatore di tutti) o Tzpat"³⁸, o quella concernente le parti della "bacinella"

7 Solo a titolo illustrativo, si tenga presente il caso del "monastero di san Taddeo" dove, nel '66 [d.C.] / Secondo la tradizione orale, nella regione di Artaz, viene martirizzato l'apostolo S. Taddeo per ordine del re armeno Sanatrouk"; vedi TER-GRIGORIAN, Kh., *Breve cronologia storica*, in *S. Thadei' Vank* (Il Convento di S. Taddeo), a cura di KLEISS, W., SEIHOUN, H., *Documenti di Architettura Armena* 4, Milano (Ares), 1973², p. 12[a].

3 Cfr. OSKIAN, op. cit. n. 26, parte III, 1947, p. 815, 817.

35 *Ibidem*, p. 953-957, 960.

36 *Ibidem*, parte III, p. 955-957, 983.

in cui veniva lavato Gesù Bambino e che venivano custodite nei monasteri di "Šaxuray Surb Astuacacin (Santa Theotokos) o Sk'anč'elagorc (Taumaturgico)"³⁹, di "Sk'anč'elagorc Surb Nšan (Santo Segno Taumaturgico) o Paterazmi S. Nšan (Santo Segno di Guerra) e Xač'i (Della Croce) o Erašxawor (Mallevadore)"⁴⁰, e così via, e conviene invece concentrarsi di più sulle reliquie più "sicure" e che riguardano da vicino gli strumenti e l'opera di redenzione realizzata da Cristo.

2.1.1. In tal senso, quindi, vengono e occupano il primo posto in assoluto i diversi frammenti della "Croce Salvatrice e Datrice di Vita" di Cristo che hanno accompagnato e "segnato", nel senso letterale della parola, il percorso e la geografia "sacra o cristiana" dell'Armenia già dal primo momento della sua conversione o accoglienza del messaggio evangelico di salvezza ovvero già dall'epoca apostolica.

I monasteri, poi, che sono nati o a causa della deposizione in essi della reliquia della Santa Croce o, per la sua traslazione in essi sono davvero innumerevoli, anche nella sola regione del Vaspurakan di cui ci occupiamo; tra i principali e maggiormente noti: "Surb Xač' (Santa Croce) di Ał'amar"⁴¹, "Varag"⁴², "Aparanic' Surb Xač' (Santa Croce di Aparan)"⁴³, e molti altri ancora;

2.1.2. la "Lancia che trafisse il Costato Salvifico di Cristo" venerata nei monasteri di "Anglay Surb Astuacacin (Santa Theotokos dell'Avvoltoio) o Kapenic' Surb Gëorg o Jir'atur (Dono di Olio)"⁴⁴ e di "Hogeac' (Degli Spiriti)"⁴⁵.

2.2. La Vergine Maria: anche qui, a mo' di esemplificazione vanno ricordati:

2.2.1. il "Velo della Madonna" veniva custodito secondo una tradizione nel monastero di "Xač'un Tiramayr (Regina Madre del Signore) o Encayeac' Surb Astuacacin (Santa Theotokos dei Doni)"⁴⁶ e di "Anglay

Surb Astuacacin (Santa Theotokos dell'Avvoltoio) o Kapenic' Surb Gëorg o Jir'atur (Dono di Olio)"⁴⁷;

2.2.2. la "Immagine della Madre del Signore" portata dall'apostolo Bartolomeo in Armenia e collocata nel monastero di "Hogeac' (Degli Spiriti)"⁴⁸, e così via.

2.3. Santi: numerosi santi (donne e uomini), armeni e non, più o meno conosciuti e partendo dall'epoca apostolica fino ai tempi più recenti, orientativamente fino al XV secolo circa, costituivano il "tesoro prezioso e benedizione", con le loro spoglie o parti di esse, degli altrettanto molteplici monasteri del Vaspurakan⁴⁹.

3. "Miracoli": l'esaudimento delle preghiere e suppliche, sia dei fedeli cristiani che delle persone "non credenti" o di "altra fede" che si rivolgono a Dio e ai suoi "amici santi", specie se "segnato"⁵⁰ da eventi straordinari, quali appunto i "miracoli", costituisce uno spunto importante per dare "lustro" ad una struttura cultual-monastica, quando non ne forma addirittura occasione per la sua fondazione.

Di simili "centri miracolati", luoghi sacri per davvero e/o talvolta tali per pia tradizione popolare, a volte contrassegnati perfino da una nota di "superstizione" dovuta in gran parte alla fervida immaginazione del popolo semplice, ne era diffusamente costellata la regione storica del Vaspurakan.

In attinenza al periodo storico, regione geografica e personaggio contemplati da questo studio ovvero, i secoli IX-XI, il Vaspurakan e san

47 *Ibidem*, parte III, p. 747-750.

48 *Ibidem*, p. 759-768, 771-776.

49 Per ulteriori particolari al riguardo si consulti OSKIAN, op. cit. n. 26, parte III, p. 1102-1108.

50 Va messo in evidenza che in armeno classico il vasto universo semantico del termine "nšan" abbraccia i significati di: "1. segno; 2. miracolo; 3. trofeo-croce, ecc." (cfr. NBHL, vol. 2, p. 433[c]-437[b]). Pertanto, nella fenomenologia religiosa che contraddistingue il popolo armeno, il "segno della croce" e la fede-fiducia incrollabile nella sua potenza vivificante sono strettamente collegati alla realtà del "miracolo" che viene così inteso, precipuamente, come la "risposta di fede o segno" concessi da parte di Dio e dei suoi amati santi alla "domanda accorata di fede" dell'orante; queste due istanze, poi, insieme, delineano un contesto eminentemente di "dialogo" tra persone vive, pur se appartenenti a dimensioni decisamente diverse, anche se misteriosamente congiunte tra loro ossia, la "Chiesa Gloriosa" da una parte e quella "Militante" dall'altra. Invero, non era forse questi il significato della riflessione amareggiata del primo evangelista quando rimproverava implicitamente gli abitanti della "città di Gesù" ovvero i Nazaretani nel constatare come il Signore: "E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità" (Mt 13, 58)?

39 *Ibidem*, parte I, 1940, vol. 149, p. 205.

40 *Ibidem*, parte II, 1942, vol. 151, p. 444s.

41 *Ibidem*, parte I, 1940, p. 89, 100s., 108s.

42 *Ibidem*, p. 268, 271, 280-286, 289-300, 304, 314, 317-319, 322s., 332, 338.

43 *Ibidem*, parte III, p. 823-837.

44 *Ibidem*, p. 747-750.

45 *Ibidem*, p. 759, 761s.

46 *Ibidem*, parte I, p. 352s.

Gregorio di Narek, basti citare per esempio il racconto del “tenero miracolo” riferibile al santo in questione e che pare abbia dato perfino il nome all’isola e al complesso monastico ivi fiorito di “Artēr”, nel lago di Van. Così riporta al riguardo l’Oskean: «Con il nome oppure storia – soprattutto di fondazione –, di molti monasteri del Vaspurakan è stata tessuta una pia, carina tradizione e con essa o sono stati interpretati i loro nomi e/o decantata la loro fama, nel cuore del popolo, con l’intento di creare e riaccendere un amore più profondo e una stretta simpatia nei confronti del monastero preso d’oggetto»⁵¹. Più concretamente, poi, lo stesso autore proseguendo con il suo resoconto afferma che san «Gregorio di Narek si affretta “al Signore”⁵² e [così] l’isolotto e il monastero vengono denominati “Artēr”»⁵³.

Numero di monasteri

Si ritiene che complessivamente ci fosse circa un migliaio e più di strutture monastiche nel Vaspurakan, di cui almeno un centinaio di considerevole importanza e numero di membri: alcune di esse, infatti, contavano addirittura centinaia di monaci! Da un punto di vista cronologico, invece, si possono contare perlomeno una settantina di monasteri attivi dal IX all’XI secolo, molti dei quali avevano già un’esistenza plurisecolare alle loro spalle.

Uffici monastici

Le principali cariche all’interno della complessa organizzazione monastica armena comprendevano quella dello: abate, vicario, priore, economo, foresterario, sacrista, confessore, portinaio, scriba o segretario, ecc.

Regole monastiche

Evidentemente, norme e disciplina monastiche cambiano a seconda della tipologia monastica, anacoretica o cenobitica.

In genere e, soprattutto agli inizi, la disciplina monastica armena era piuttosto contraddistinta da una vena “personale” e di “flessibilità” in riferimento alla figura centrale dell’egumeno e/o del padre spirituale, intorno cui ruotavano la vita e azione del monastero e dei suoi membri: in questo senso e contesto l’intreccio inseparabile tra le direttive, consigli e vissuto concreto ed esemplare dell’egumeno/padre spirituale abbozzavano nello spirito e mente del giovane monaco desideroso della perfezione cristiana, l’ideale e “canone normativo” della disciplina monastica, consolidati a loro volta dalla preziosa prassi della “consuetudine”. A questo deposito, ovviamente, era inscindibilmente legato il magistero tratto dalla parola di Dio ossia, la Sacra Scrittura, e l’insegnamento dei Padri della Chiesa.

Nella tradizione monastica armena le principali fonti e guide normative erano ritenute le seguenti:

1. il “Codice dei Canonici Armeni” che contiene molti canoni attinenti alla vita monastica, promulgati dai catholicos armeni sia di propria autorità che con quella dei vari sinodi nazionali durante i secoli; le direttive, poi, tratte dagli insegnamenti e scritti dei diversi padri e dottori della Chiesa armena completano al riguardo il contenuto di questo variegato e ricco *corpus* canonico. In modo particolare però conviene almeno accennare i nomi e l’attività normativo-canonica del catholicos Sahak il Parto (387-438); lo storico Elišē (V secolo?); il catholicos San Nersēs il Grazioso (1166-1173); il Vardapet o Dottore Mxit’ar Goš (1130 o 1140-1213), ecc.

2. Le “Regole” di San Basilio di Cesarea (329-379), conosciute, messe in pratica e molto diffuse in Armenia sin dall’antichità. Queste privilegiavano in genere la forma cenobitica del monachesimo, dando così molta importanza e impulso alla dimensione comunitaria della vita religiosa, accentuandone i cardini costituiti dalla preghiera e dal lavoro e, di quest’ultimo, specie quello attinente allo studio. Molti antichi monasteri dell’Armenia, specialmente tra quelli della regione del Vaspurakan, come per esempio era il caso del monastero di Narek, seguivano proprio le *Regole* di san Basilio.

3. “Regole” di Sant’Antonio l’Abate o l’Egiziano: un’altra scia molto antica di tradizione monastica armena, anche se orientativamente di stampo più “anacoretico”, era rappresentata da quella che calcava le tracce del grande pioniere del monachesimo cristiano ossia, Sant’Antonio il Grande o l’Egiziano (251 circa - 357). Il fondatore dell’Ordine Mechitarista, l’abate Mechitar di Sebaste (1676-1749), seguiva le *Regole*

51 Vedi OSKIAN, op. cit. n. 26, parte III, p. 978s.

52 In armeno l’espressione qui adoperata sarebbe: “ar Tēr”, dove “ar”, una preposizione dativa ma con una finale al nominativo avrebbe la valenza di “complemento di moto a luogo, verso”, quindi avrebbe il significato di “al” (cfr. NBHL, vol. 1, p. 281[a-c]), mentre il sostantivo “Tēr” denoterebbe “Signore” (cfr. NBHL, vol. 2, p. 872[a]-873[a]).

53 Vedi OSKIAN, op. cit. n. 26, parte III, p. 979s.

tramandate per tradizione orale da secoli nel suo monastero di provenienza, cioè quello di “Surb Nšan”, a Sebaste.

Finalità monastiche

I traguardi o scopi prefissi e perseguiti dal ceto dei monaci cambiava o modulava, naturalmente, in base alla tipologia monastica di base a cui si era aderiti; così, per esempio, mentre l'ideale fondamentale di vita religiosa per gli eremiti o anacoreti consisteva precipuamente nella perfezione cristiana personale attraverso una intensa vita di preghiera e pratiche ascetiche e ciò, preferibilmente nel più radicale distacco e solitudine rispetto al mondo, gli uomini, le preoccupazioni di vario genere di questo secolo, al contrario, invece, quello dei cenobiti mirava di raggiungere la stessa finalità di perfezione personale in un contesto, però, di comunità di soggetti che condividesse le stesse ragioni di vita nonché convergesse nella decisione di collaborare insieme per arrivare, con più facilità, al perseguimento del comune traguardo. Non solo; a questo proposito esistenziale di fondo i cenobiti ne aggiungevano anche un altro sul piano operativo ossia, essi reperivano nella carità fraterna, sia dei propri fratelli spirituali in Cristo residenti nel medesimo cenobio ma anche di quelli più in generale viventi nel mondo e, di questi, soprattutto i più bisognosi, la via maestra per raggiungere la propria santificazione ed eventualmente contribuire a quella degli altri. Una sfumatura, poi, di quest'ultima categoria sarebbe quella degli ieromonaci armeni ovvero i “Vardapet” (*Dottori*), i quali ravvisavano nella missione di “servitori della parola” (*spasavor banin*), lo specifico o il carisma proprio della loro vocazione e apostolato.

Voti religiosi

Pure il monachesimo armeno, come del resto ogni istituto di vita consacrata che persegue la perfezione cristiana tramite la via dell'attuazione dei consigli evangelici conosceva, professava e metteva quotidianamente in atto l'obbedienza, la castità e la povertà. Chiaramente, la radicalità del vissuto di questi valori, virtù e consigli evangelici variava molto a seconda della tipologia monastica abbracciata ossia, se si trattava della forma anacoretica o se, invece, di quella cenobitica.

Digiuni e astinenze

Tra le numerose pratiche ascetiche del monachesimo armeno si distinguono con particolare evidenza quella dei digiuni e astinenze attuate dalle varie categorie di monaci armeni. Essi, invero, non solo mettevano in pratica le già impegnative e austere normative canoniche sancite in materia dai padri della Chiesa e dai diversi sinodi, bensì, i monaci armeni eccellevano anche per le loro volontarie asceti spinte fin quasi agli estremi delle capacità umane di sopportazione e di sopravvivenza.

Preghiera

La salutare raccomandazione divina ed apostolica di “pregare sempre” era messa in pratica dai monaci soprattutto con la celebrazione della liturgia eucaristica e della liturgia delle ore. Un'attenzione tutta particolare era riservata alla recita quotidiana, instancabile e rigenerante dei Salmi.

Lectio divina e letture spirituali

La lettura e meditazione della parola di Dio per eccellenza ovvero la Sacra Scrittura era considerata come l'occupazione più nobile, essenziale ed arricchente dei monaci che potevano così disporre del prezioso dono della “manna celeste”, appunto, la Scrittura.

Anche altri testi scritturistici e spirituali, come per esempio: commentari, omelie, vite dei santi o scritti agiografici, e così via, contribuivano a formare e nutrire non solo l'anima e la mente dei monaci, ma, grazie a questi ultimi arrivavano a sollevare il livello spirituale, culturale e, in genere, umano del popolo armeno.

Scienza ed istruzione

I monasteri armeni, specie grazie alla loro *ratio studiorum* e al loro appassionato e intenso impegno nei vari settori dello scibile umano, ovviamente in primo luogo nel campo della “scienza sacra”, fungevano da veri e, purtroppo, spesso unici focolai della coltivazione, produzione e trasmissione delle scienze, arti e lettere.

Scriptoria

Gli *scriptoria*, autentica gloria dei monasteri, hanno decisamente contribuito, con sudore e fatica e, spesso, anche col sangue, a creare, stimolare e soprattutto diffondere e salvaguardare il patrimonio inestimabile di cultura e arte della nazione armena. Costruiti all'interno dei recinti protettivi e di pace dei conventi armeni, gli 'scriptoria', con la loro complessa e dispendiosa organizzazione, sia dal punto di vista della loro sovvenzione economico-finanziaria che di quello del lavoro materiale, artistico, ecc., hanno partorito tra i monumenti più belli e duraturi dell'identità spiritual-culturale del popolo armeno. Di particolare interesse risultano essere poi i *Colophon* o *Memoriali* dei manoscritti, dai quali si possono trarre preziose informazioni di varia natura a mo' di diaframmi ottici o tasselli di un mosaico, pur se sfortunatamente e per lo più in maniera frammentaria e non sempre continuativa nel tempo.

Ospitalità

L'accoglienza sia di pellegrini che di viandanti, costituiva una delle attività principali dei monasteri dell'Armenia. A tale scopo venivano costruiti diversi edifici con svariate funzionalità (dormitori, refettori, ecc.), collocati comunque all'interno dei muri di cinta dei conventi, pur se accuratamente separati dagli spazi di clausura dei medesimi, per sopperire così alle esigenze delle varie tipologie di "visitatori", residenti per periodi più o meno lunghi nei monasteri. Come già accennato in precedenza, una delle cariche più delicate e importanti nel quadro dell'organigramma delle funzioni e mansioni monastiche era proprio quella del Foresterario, spesso accompagnato da più collaboratori, sia monaci che laici.

Economia

Il patrimonio economico-finanziario dei monasteri armeni era, in generale, davvero cospicuo e consisteva principalmente in beni immobili (terreni di coltivazione, foreste, case, negozi, ecc.), mobili (mobili vari, attrezzi, ecc.), oggetti sacri (paramenti liturgici, vasi, calici, reliquiari, croci, ecc.), beni artistico-culturali (manoscritti, quadri, sculture, ecc.) e così via.

Le spese concernevano non solo i mezzi di sostentamento dei membri effettivi di un convento, bensì, specie nel caso di un cenobio, esse includevano pure tutte quelle voci ritenute indispensabili o utili per

portare avanti la missione del dato monastero negli svariati settori di azione specifici ad esso.

Per le entrate, oltre, ovviamente, al compenso o retribuzione del lavoro dei monaci, ottenuto sia in modo diretto (coltivazione dei terreni, partecipazione alle costruzioni edili, ecc.) che mediato rispetto a terzi (istruzione, lavori di cancelleria o segreteria, ecc.), una delle voci principali era rappresentata dalle donazioni, sia da parte dei nobili e benestanti magnati che da parte della moltitudine dei semplici fedeli. Dette donazioni erano rimosse sia venendo incontro alla spontanea e generosa volontà e iniziativa dei fedeli, spesso in particolari circostanze e tempi dell'anno, come per esempio nelle grandi solennità liturgiche, pellegrinaggi, ecc. che, per via di una diretta e attiva raccolta di fondi, accompagnata dall'intervento di particolari delegati, detentori di apposite encicliche o lettere di raccomandazione nelle quali venivano accuratamente menzionati i motivi concreti che spingevano le competenti autorità a rivolgersi alla benevolenza e solidarietà dei fedeli della propria chiesa.

Una seconda fonte molto importante di entrate per i monasteri armeni era costituita dalle varie tipologie di "tassazione" con cui essi riuscivano a procurarsi mezzi e per la propria sopravvivenza e, soprattutto, per il mantenimento e fruttuosa attuazione delle specifiche missioni in campo pastorale, educativo, scientifico o di ricerca, letterario, artistico, di assistenza umanitario-sanitaria, e così via.

In via subordinata va ricordato anche il fatto che le strutture ecclesiastiche e monastiche armene, specie in vista del loro apostolato o servizio sociale e umanitario, erano riconosciute e dichiarate sin dall'antichità e perfino in periodi di dominazione non cristiana (persiana, araba, ottomana, ecc.), eccezion fatta di brevi intervalli storici, come enti provvisti di uno *status esentasse*, il che ne agevolò a lungo la prosperità.

TABLE DES MATIÈRES

Célébration liturgique	7
MESSAGES DE SOUTIEN	
S.Em. le Cardinal Leonardo SANDRI Préfet de la Congrégation pour les Églises orientales	15
S.Em. le Cardinal William Joseph LEVADA Préfet de la Congrégation pour la Doctrine de la Foi	21
Sa Sainteté KAREKIN II Catholicos de tous les Arméniens	25
Sa Sainteté ARAM I ^{er} Catholicos de la Grande Maison de Cilicie	27
Rev. Megrdoch KARAGOEZIAN President of the Union of Armenian Evangelical Churches in the Near East	29
R.P. Hady MAHFOUZ Recteur de l'Université Saint-Esprit de Kaslik	31
R.P. Sunny KOKKARAVAYIL sj. Pro-Recteur de l'Institut Pontifical Oriental de Rome	33
R.P. Paul ROUHANA Doyen de la Faculté Pontificale de Théologie de l'USEK	37
S.B. NERSÈS BÉDROS XIX Catholicos Patriarche de Cilicie des Arméniens Catholiques	39
I - CONFÉRENCE D'OUVERTURE	
S.B. Ém ^{me} le Cardinal Mar Nasrallah Boutros SFEIR <i>Liturgie et connaissance de Dieu</i>	47
II - MILIEUX HISTORIQUE, MONASTIQUE ET LITTÉRAIRE	
Gérard DÉDÉYAN, <i>Princes et rois du Vaspurakan face à leur Église (VIII^e-XI^e siècles)</i>	57
R.P. Grigoris SERENIAN, <i>Norme e disciplina monastica armene nel Medioevo</i> ...	73
Mechak AIWASIAN, <i>Le monastère comme mode d'être de l'Église universelle</i>	99
Jean-Pierre MAHÉ, <i>Érémisme et cénobitisme en Arménie après l'Islam (IX^e-XIII^e siècles)</i>	111
Hrač'ya T'AMRAZYAN, <i>L'École de Narek et la littérature arménienne du X^e siècle</i> ...	125
S.E.R. Mgr Nareg ALEMEZIAN, « <i>Discours pour conseiller sur la foi droite et sur la pure conduite de la vertu, par Grigor, le saint docteur, ermite maintes fois bienheureux</i> »	135

III - LITURGIES ORIENTALES ET TRADITION ARMÉNIENNE

Hans-Jürgen FEULNER, <i>The Oriental Churches and the Liturgy of the Church</i> ..	155
R.P. Antranik GRANIAN, <i>Saint Grégoire de Narek et la liturgie arménienne</i> ...	177
Charles RENOUX, <i>Le Lectionnaire et l'Hymnaire de saint Grégoire de Narek des 13 et 14 septembre</i>	195

IV - LITURGIE ET EXÉGÈSE BIBLIQUE

Abraham TERIAN, <i>Narekaci : the Exegete in His Exegesis</i>	213
Lévon PÉTROSIAN, <i>Narek et les Pères cappadociens</i>	229
Sergio LA PORTA, <i>Two Visions of Mysticism : the Corpus Dionysiacum and the Book of Lamentation</i>	243
Jean-Pierre MAHÉ, <i>Paroles à Dieu et Dialogue avec l'Écriture</i>	259

V - LITURGIE SACRAMENTELLE ET THÉOLOGIE DES MYSTÈRES

Boghos Lévon ZEKYAN, <i>La « Parole sur le saint chrême » (LL 93) et les sacrements de l'initiation chrétienne dans le Narek</i>	277
Rev. Fr Michael Daniel FINDIKYAN, <i>St. Gregory of Narek's Book of Prayers and the Eucharist : Another Holy Communion</i>	291
S.E.R. Mgr Claudio GUGEROTTI, <i>Narek et le sacrement de la pénitence</i>	313
Valentina CALZOLARI, <i>Noces mystiques et Narek</i>	333
Thamar DASNABÉDIAN, <i>Interprétations multiples du Cantique des Cantiques chez saint Grégoire de Narek. Marie, figure de l'Église</i>	355
Gabriella ULUHOGIAN, <i>La dinamica della speranza nella visione escatologica di Gregorio di Narek</i>	373

VI - REGARDS ŒCUMÉNIQUES

Rév ^{me} Père Abbé Élias KHALIFÉ, <i>Regards syriaques sur la théologie mystique de saint Grégoire de Narek</i>	387
Père Abbé Jean TABET, <i>La mémoire liturgique de Grégoire de Narek</i>	397
S.E.R. Mgr Boutros MARAYATI, <i>Grégoire de Narek et la culture arabe</i>	425
Ioanna RAPTI, <i>Les images intérieures dans le Livre de Lamentation de Grégoire de Narek</i>	453

CONCLUSION

R.P. Paul ROUHANA, <i>Narek et liturgie : lex credendi, lex orandi, lex vivendi</i>	475
---	-----